TEATRO CARCANO

ISABELLA D'ASPENO

MELODRAMMA TRAGICO

ISABELLA D'ASPENO

MELODRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO PARTI, DIVISO IN TRE ATTI

Poesia di R. G. S.

POSTO IN MUSICA

DAL

MAESTRO PAOLO CARRER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

LA PRIMAVERA 1855

MILANO

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO LOMBARDI

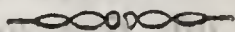
1855.

Il presente Libretto e relativa Musica, essendo di esclusiva proprietà del maestro *Paolo Carrer*, vengono poste sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi sulla proprietà artistico-letteraria.

PROTASI

Arnolfo, conte d'Ebersdorf, ed uno dei baroni del Reno, aveva seguito il re Luigi all'infelice Crociata, e sotto Tunisi, fra i prodi che s' esponevano per salvare il Re, cadde sul campo, e fu creduto estinto dalle tante riportate ferite, nè più si rinvennero le mortali di lui spoglie. Arrivò in Ebersdorf la fatal nuova della di lui morte, che trasse alla tomba per affanno il vecchio di lui padre. Rainoldo, cugino di Arnolfo, diveniva l'erede dei stati di Ebersdorf e s'aspettava a cingere la corona di Barone, allorchè repente comparve Arnolfo, che da fido scudiero trasportato semivivo dal campo di battaglia alla grotta di un cenobita, venne curato dalle sue molte ferite, e potè alfine ritornar ai suoi dominj. Universale fu la gioja. Il solo Rainoldo ne fremeva: mal sofferiva perdere la sperata corona, ma celava il suo rancore non rinunciando alla speranza. Arnolfo al ritorno trovò il suo diletto amico e già fratello d'armi Rudigero, conte e barone d'Aspeno, maritato; e quale rimase al riconoscere nella sposa dell'amico colei per cui già ardeva il suo core prima di recarsi sul campo

di battaglia, l'avvenente Isabella di Ranbergh! Essa lo aveva amato del pari, ma alla nuova della di lui morte s'arrese a' voti del padre e sposò Rudigero. Arnolfo, disperato di tal perdita, ed obbligato, per riguardi d'amicizia, a soffocare in seno il suo amore, cercava distrarsi con frequenti feste e tornei, ma non trovava chi potesse fargli obbliare Isabella. A quei tempi di superstizione e credulità, si tenevano in pregio, si paventavano e perseguitavano i così detti indovini. Una indovina zingara era passata dall'Oriente in Europa coi Crociati: soffermossi fra le ruine del castello di Griefen. Resa costei celebre per alcune fortunate predizioni, per segreti chimici e guarigioni di malattie, veniva visitata e cercata dai nobili, dalle dame e dal popolo. In quel mentre venne accusata di stregoneria. Si sottopose ad Arnolfo, appena arrivato, la sentenza d'esilio contro di essa. Saggio e spregiudicato, Arnolfo decise di recarsi egli stesso incognito, con varj de' suoi fidi, tra la folla, ad interrogare costei. A tal' epoca comincia l'azione.

L'amore colpevole, ma soffocato dal dovere, di Arnolfo ed Isabella, l'amicizia sviscerata di Rodigero, e la repressa rabbia e meditata vendetta di Rainoldo, formano il perno su cui s'aggirano le seguenti scene, tolte da un Racconto sugli antichi Baroni dei castelli feudali del Reno.

PERSONAGGI.		ATTORI.
ARNOLFO, *Conte d'Ebersdorf*	Sig.	Giacinto Ghislanzoni.
RAINOLDO, *suo cugino*	»	Bartolomeo Gandini.
RUDIGERO, *Barone d'Aspeno*	»	Antonio Ghislanzoni.
ISABELLA, *sua consorte*	»	Adele Dall'Argine.
EBBA, *Araba indovina*	»	Lucia Viale.
UGO, *Scudiero d'Arnolfo*	»	Aless. Trabattoni.

CORI E COMPARSE

Dame, Cavalieri, Maschere, Scudieri,
Seguaci di Rainoldo, Contadini, Contadine, Soldati
e Vassalli di Arnolfo.

La Scena è lungo il Reno, nei Feudali Castelli di Ebersdorf e d'Aspeno, nei dintorni di essi e nelle ruine di Griefen.

L'azione corre nel XIV secolo.

« *I versi virgolati si ommettono per brevità.* »

Le Scene sono dipinte dal sig. Carlo Sala.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

IL RITORNO.

SCENA PRIMA.

Pittoresca veduta sulle sponde del Reno. Da un lato il feudale Castello di Ebersdorf. Di fronte umili casolari. In lontananza il castello d'Aspeno. È notte e la luna inargenta le acque colla sua vivida luce.

All'alzarsi della tela molte barchette illuminate e piene di Contadini e Contadine trascorrono sul Reno, appiè del Castello di Ebersdorf. Presso i casolari, dei soldati, altri seduti, altri in piedi, mescono vino e vuotano le tazze a più riprese. Sono i vassalli del Conte che festeggiano il suo inaspettato ritorno.

Coro. Versa, tocca! Beviamo al ritorno
Del signore che trasse a pugnar.
Or che riede al suo nobil soggiorno
I vassalli qui vegga esultar!
Tocca, versa! Mendace la fama
Di sua morte nel campo suonò.
Più gradito al suo popol che l'ama,
Dopo i corsi perigli, tornò.

SCENA II.

EBBA *e detti.*

EBBA. (*di dentro*) « ....Al mattin due corpi esangui...»
«....Fur veduti galleggiar....»

CORO. Oh! La strega... Avanti, avanti...
Che ci narri? or via t'appressa
Di tue storie, de' tuoi canti,
Or ci vieni a rallegrar.

(*Ebba esce e si trae avanti; tutti le fan cerchio, ella componendo il volto a mesta attitudine racconta:*)

EBBA Bello, al pari d'una rosa,
Vide Uldin la vaga Elvira,
Il suo cor non ha più posa,
Notte e dì piange e sospira;
Ma il sogguarda oscuro e bieco
Della bella il genitor.
Un bel giorno il cavaliero
Via sparì colla donzella.
Per inospito sentiero,
Per cittadi e per castella
Errò il padre disperato;
Ma fu vano il suo furor.
Del garzon, della donzella
Non s'udì mai più novella.
Era un dì serena l'onda,
E del Reno in sulla sponda
Al mattin due corpi esangui
Fur veduti galleggiar!...

CORO. Tua canzon dolente e mesta
Mal si addice a lieta festa.
Fuor che l'eco del dolore
Non sa in te che risuonar!
(Ebba si ritira)

TUTTI. Viva Arnolfo! cantiamo il ritorno
Del signore che trasse a pugnar.
Or che riede al suo nobil soggiorno,
I vassalli qui vegga esultar!
(partono)

SCENA III.

RAINOLDO *solo.*

Plausi, di gioja canti
Al reduce parente! . . . e a me il dolore;
L'onta di abbandonare il suo castello,
Dov'io sedea Signore!... Oh! di sua morte
Fu menzognero il grido!
Ei torna ancor . . . per avvilirmi ei torna!
Straziarmi io sento il core: un rio dispetto
Furia d'averno mi solleva in petto! . . .
Ah, se a ridar la vittima
Non fu la tomba avara,
A lui destin più orribile
Il mio livor prepara . . .
Trema, o superbo, trema
Di mia feral vendetta!
Ah, forse l'ora estrema
Per te suonata è già!....

SCENA IV.

Il suddetto, e i suoi seguaci, che giungono da varie parti.

CORO. Pronto è il braccio ed il pugnale;
Di tua mente il cenno svela.
RAIN. Solo un colpo, e sia mortale!
CORO. L' uomo accenna....
RAIN. Il conte!...
CORO. (*stringendo l'elsa dei pugnali*) In cor
Ferirem quel miserabile!...
RAIN. (*con riso feroce*) Ne fia pago il mio fu-
(ror!...
Di sue gioje, fuggitiva
È l' ebbrezza al par d'un lampo;
L'ira immensa ond'io ne avvampo
Gel di morte a lui sarà!
A colui che mi rapiva
Ogni ben che aveva in terra,
Io giurai l'orrenda guerra
Cui sfuggir più non potrà!
CORO. Su di noi contar tu puoi;
L'uom che abborri omai cadrà.
(*partono*).

SCENA V.

Stanze di Arnolfo nel Castello di Ebersdorf, porta in mezzo, e finestre laterali. Un tavolino, un' arpa e sedie. Arnolfo avanzandosi in aria d' amorosa tristezza, poi Ugo.

ARN. O donna del mio cor! sulle mie labbra
Corre il tuo nome amato. . . . e al-
(la mia mente

L'immagine adorata è ognor presente!
Ella dovea esser mia,
Un destino crudel me la rapia! . .
Sotto le auguste insegne dei Crociati,
Quando fidente a battagliar correa,
Caldo di gloria... il caro ben perdea...

(si getta dolente sulla sedia presso il tavolino e scorge l'arpa.)

Arpa mia, tu come allora
Non consoli i miei tormenti:
I bei giorni non rammenti
Del beato Trovator.
Ah! per me non vien più l'ora.
Della gioja e dell'amor!

Ugo. Conte, è il popolo esultante
(avanzandosi)
Della pace, delle feste:
Non l'udite! nol vedete! . . .
(indicandogli dalla finestra).
Ei vi acclama e benedice.
Trionfate in tanta gloria,
E di tanto amor felice.

Arn. Ah! felice! . . . gloria! . . amore!
Più non v'è per questo core,
«Che il suo ben, la sua speranza
«Perso ha in lei che, oh rimembranza!..
(con entusiasmo)
Io cantava e s'animava
Quell'angelico sembiante:
Io tremava palpitante
Nell'ebbrezza del piacer! . .
Ah! per me non vien più l'ora
Della gioja e dell'amor.

I bei giorni non ritornano
Del beato Trovator.

(*Ugo si ritira.*)

SCENA VI.

RUDIGERO E ARNOLFO.

RUD. Arnolfo! . . .
ARN. (Suo consorte!)
RUD. E voi sì triste! Voi
A cui tutto sorrise
Nei campi dell'onore . . .
ARN. Sì: ma il cuore! . . . ma il cuore . .
(*si ferma.*)
RUD. E che? . . .
ARN. (Ah! non oso,
Temo arrossir dinanzi a lui.)
RUD. Tacete!
Segreti aver potete
Con lui, che dall'infanzia amico aveste,
Col vostro fratel d'armi?
ARN. Ah! tu non sai . .
(Nè mai giunga a scoprir!)
RUD. Già penetrai
Nel vostro core.
ARN. (Oh ciel!)
RUD. Tutte conosco
Vostre pene segrete . . .
ARN. Taci.
RUD: M'espongo . . . il so. Ma voi m'udrete.

Or nel sen di vostra casa
Nera trama viene ordita:
Di rapirvi e beni e vita
Un fellon tentando va.

ARN. Ah! quest'è il tremendo arcano! . . .
RUD. Le mie cure già scopriro
L'empio capo, i suoi seguaci.
ARN. (Ah! per lei . . . per me respiro.)
RUD. Fremerete a udir . . .
ARN. No: taci;
Io punire allor dovrei.
Fa comprender solo ai rei
Ch'io so tutto . . . e basterà.

a 2.)

RUD.

(Troppo grande è il vostro core:
Non leggete a' rei nel petto.
D'odio ognor sarete oggetto
A impunito traditor.
Sia punito con rigore
Chi mentisce e fede e onor.)

ARN.

(Di sua fede il bel candore,
D'amistà sì ardente affetto,
Ah! straziando vanno in petto
Questo povero mio cuor.
Dammi, o cielo, tu vigore
A domar l'infausto amor.)

ARN. Or meco vieni. Incognito,
Sotto volgari spoglie,
Dell'araba indovina
Nelle temute soglie

Andremo a udir gli oracoli,
E l' arti a esaminar.

RUD. Voi! . . . Conte! . .

ARN. Ella è accusata.
Di bando minacciata . . .
Io stesso vo' conoscerla,
Con essa favellar.

RUD. (Ma disporrò le guardie,
Su' rei saprò vegliar.)

ARN. Nobile amico, abbracciami.

RUD. Possa io per voi spirar!

RUDIGERO E ARNOLFO.

a 2.) (Per te celeste un raggio
Di gioja a me balena:
Quest' alma rasserena,
Calmando il cor mi va.
La fede che m' accende
Mercede m' otterrà.)

(*S' abbracciano e partono.*)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

LA PREDIZIONE

SCENA PRIMA.

Parte interna dell' abituro della indovina Ebba nelle ruine dell'antico castello di Griefen. Porta d'ingresso nel fondo, ed a sinistra porta di un' altra stanza. Sopra un rozzo tavolo libri antichi, istrumenti astrologici, erbe e fiori disseccati. In mezzo una caldaja sopra un tripode intorno al quale ardono alcuni tizzoni. Il dì è presso al suo termine. Ebba, con una bacchetta in mano sta assorta presso la caldaja e gettandovi dentro alcune magiche preparazioni, fa la seguente evocazione infernale:

EBBA. Signor dei regni dell' eterna notte,
Terribile Astarotte,
Tu, che col formidabile
Accento evocator, sempre invocai,
Alla ministra tua rispondi omai!
Or se la scienza — divinatrice
Con più potenza — in me si affina,
Se mia virtude — all' uom predice
Quanto nel cielo — gli si destina,
Signor dell' Erebo — Re dell' Inferno,
Quello ch' io scerno — è tua mercè!
(si bussa alla porta del fondo.)
Batte alcuno!... *(va ad aprire.)*

SCENA II.

Un paggio d' Isabella, che presenta un foglio ad Ebba, ed Arnolfo travestito da popolano, che s' introduce furtivamente e si cela nella stanza contigua.

Ebba. (*al Paggio*) A me quel foglio. (*legge*)
Arn. (*a parte*) Non m' inganno, è d' Isabella
Familiar!....)
Ebba. (*al Paggio*) Vederla io voglio.
(*il Paggio parte*)
Arn. Il mistero vo' scoprir....
(*si ritira nella stanza contigua.*)

SCENA III.

Isabella entrando dalla porta del fondo timorosa e velata. Ebba, ed Arnolfo nascosto nella stanza contigua.

Ebba. Avanzate. (*introducendo Isabella e chiudendo a chiave la porta*)
Isab. (Qual soggiorno!...)
Arn. (Ella trema!)
Ebba. Vi calmate.
Che vi guida a me spiegate.
Isab. Voi negli astri e in cor leggete....
Ignorar non lo dovete.
Ebba. (Quel mistero!... quel rossore!....)
Voi penate per amore.
Isab. Ah! sapete il mio segreto!

EBBA. Sventurata!
ARN. (Cielo! ell'ama!
E il felice chi sarà?)
EBBA. Proseguite.
ARN. (Che dirà?)
ISAB. M' arde il cor per un mortale
Che degli angeli è rivale:
Serto il cinge di fulgore,
Fior de' prodi, egual non ha.
Vorrei vincer quest' amore,
Che languir, morir mi fa.
Questo misero mio core
Consolate per pietà.
EBBA. Vi calmate, pace avrete.
ISAB. E sperar lo posso?
EBBA. Sì.
EBBA. Conosco un filtro magico,
(*con tuono misterioso.*)
Di portentoso effetto.
Ma ad ottenerlo chiedesi
Ardito cor nel petto.
ISAB. Ardito cor? l'avrò.
EBBA. Luogo imprecato, orribile
Tra diruti castelli
Sacro a' tremendi tumuli
De' rei, infra gli avelli
Di mezza notte all' ultimo
Squillar... là vi trovate:
(*Isabella inorridisce.*)
Ombre talor là veggonsi....
Spettri frementi aggiransi.
Magica pianta, un' erica,
Vegeta in quell' orror....

Voi la dovete svellere....

ISAB. (*con ispavento*) Io! cielo! e lo potrò?

EBBA. E che? — tremate? esitate?

ISAB. No.... no.... V'obbedirò.

ARN. (Ed io con te sarò.)

(*Arnolfo si ritira*)

(*odesi un tumulto fuori della porta e si bussa a replicati e violenti colpi.*)

ISAB. (*spaventata*) Ma che avvien?...

VOCI DI FUORI. Perchè chiuso?

EBBA. Si sforzano le porte.

UNA VOCE. Olà, Sibilla!...

ISAB. (*atterrita*) Cielo! il mio consorte!..

SCENA IV.

La porta cede agli sforzi di quelli che dal difuori irrompono. Fra i primi è Rudigero travestito, che guardando intorno si trova in faccia ad Isabella, la quale rimane atterrita ed immobile. Entrano Rainoldo e Gentiluomi tutti travestiti da popolani. Arnolfo si unisce furtivamente ad essi. Ebba volge gli sguardi alternativamente su tutti.

RUD. Tu!... Isabella, qui!...

ISAB. (Oh momento!)

RUD. Che ti guida in queste soglie?...

ISAB. Il dover.... l'amor di moglie....

(*esitando*) I timori del mio cor....

RUD. Per me forse!...

ARN. (*s'avanza*) Amici miei....

ISAB. (Egli!)

RUD. (Conte!)

ARN. (*a Rud.*) (Zitto!) Son con voi.
(*al Coro*)

RAIN. e CORO. Siam qui tutti... A noi... a noi...
(*s' avanzano verso Ebba con caricato rispetto.*)

Ci spiega l' avvenir,
E degna avrai mercè.

ARN. A me compagni, a me.
(*ad Ebba*) Di' se sperar m' è dato
Sorriso dall' amor;
Se il ciel mi vuol beato,
O serbami al dolor.
Ma!... detta pur l' oracolo,
Sia fausto, sia tremendo:
Udir lo vo' ridendo,
Non turbi questo cor. (*presenta la sua mano ad Ebba*)

EBBA. (*dopo aver esaminato attentamente*)
Questa man.... s' io non erro, è d'un prode.

RUD. Disse il ver. (*Ebba continua ad esaminarla*)

ARN. (*a Rud.*) (Taci.) Affrettati. (*ad Ebba*)

EBBA. Oh Dio! (*sospirando*)
Vanne.... e più non m' interroga.

ARN. Ed io
Vi persisto... lo voglio... ten priego.

TUTTI. Parla. (*ad Ebba.*)

ISAB. (Io gelo!)

EBBA. Fra poco... morrai!.

TUTTI. Ah!!..

ARN. Pago io son se sul campo d' onor.

EBBA. Sì bel fato non t' è riserbato.
Tu morrai.... da un amico sve-
(nato!!...
(*Tutti mandano un grido d'orrore.*)

ARNOLFO.

(Saria ver? — sì orribil sorte !
Ah ! follie .... non mertan fede.
Pur confuso ognun si vede:
Io sorrido a quel terror.
Tu pur tremi là, ben mio,
Per me geme il tuo bel cor.)

ISABELLA.

(Ciel ! che intesi !... orribil sorte !
Gel di morte il cor m' ha oppresso.
Ah ! nel suo periglio adesso
Egli m' è più caro ancor.
Tu lo salva, giusto Dio,
Dal pugnal d' un traditor.)

RUDIGERO *ed il* CORO.

(Ciel ! che intesi !... orribil sorte !
Gel di morte il cor m' ha oppresso.
Ah ! per lui io temo adesso
E s' accresce il mio terror.
Tu lo salva giusto Dio,
Dal pugnal d' un traditor.)

RAINOLDO.

(Ciel ! che disse !... infida sorte !
Forse in cor colei mi vede !...
E s' ei mai le presta fede !...
Ah ! mal celo il mio terror.
Ma offerirlo al furor mio
Saprà un nume punitor.)

Ebba.

(Sull' orribile sua sorte
A mia voce egli non crede.
Il nemico suo non vede
Là confuso nel terror.
Ah!... salvarlo giusto un Dio
Lo saprà dal traditor.

Tutti si allontanano atterriti e pensosi. Rainoldo gode d' una gioja feroce. Rudigero consola Arnolfo. Isabella resta immobile guardando ora il suo consorte, ora Arnolfo. Ebba si ritira nella sua stanza.

Cala la tela.

FINE DELLA SECONDA PARTE E DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

PARTE TERZA

LA SORPRESA

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, selvaggio, in mezzo dirupi e cipressi; elci ombrose all'intorno. A destra vedesi l'esterno di un cenobio, dalle cui finestre scorgesi qualche lume. È notte, e brillano in cielo le stelle. Fra i dirupi comparisce Isabella velata e avvolta in un gran manto nero, timida, affannosa. Tratto, tratto, ella si ferma quasi sentendosi venir meno.

Isab. Ove m'inoltro?—In quest'orrendo asilo
Qual ribrezzo m'assale!...
Immagine fatale,
Lunge da me.—Santa virtù, mi reggi,
La grand'opra proteggi.
Mia mano, ardir—la pianta svelli—e poi!
E poi!.. Non più quel dolce spiro al core....
Non più memorie... più speranze... amore!
Più non amarlo!... Oh Dio!...

(in questo dall'interno del tempio odesi cantare in coro)

Coro. Tue glorie esaltano la terra e i cieli.
Cantano gli Angeli la tua pietà.
Da te la sperano i cor fedeli:
Chi in te confidasi non perirà.

ISAB. Ma qual dal tempio sento
Pio, soave accento?
Nume di grazia, aita!...
(si prostra colle mani giunte)
Il cor nella preghiera *(si alza)*
Si riconforta e spera. — Ma no, il mio...
Che ribelle sospira...
Ed anche innanzi a Dio d'amor delira...
Che dissi?.. Ove trascorsi?
(si sente da capo il Coro)
Misera! — forsennata!...
Eccomi a'piedi tuoi: Perdon, Signore,
(prostrandosi)
Rendimi la ragion... cangiami il core.
Tu che sai quant' io penai,
I contrasti del cor mio,
D'un vietato amor l'oblio
Deh! concedimi, o Signor.
A te salgano le preci
Di quest'anima smarrita;
E conforta la pentita
Nell' estremo suo dolor. *(s'alza)*
Forza novella
Nel cor mi sento!
Ciel, la grand'opera
Compir potrò?...
(sta titubante, poi con doloroso sforzo e risoluzione)
Ah sì: la cara immagine
Strappar mi vo' dal core,
Troncare io voglio i palpiti
Del mio funesto amore!
Fin la memoria a spegnerne
Forza dal cielo invoco...

Ardire! e spento il foco
Di tanto amor sarà.
Non più — là, fra que' massi,
L'erica si rintracci: Tu, i miei passi,
La mano, il guardo mio
Reggi, virtù divina...
(nel mentre che s'avvia verso i massi, Arnolfo comparisce, ed ella getta un grido, e vuole allontanarsi.)
Ah! chi vegg'io?...

SCENA II.

ARNOLFO *ed* ISABELLA.

ARN. Non fuggirmi... *(trattenendola.)*
ISAB. *(agitatissima)* Voi!...
ARN. Io, sì, mio bene,
Io che a vegliar vengo su voi. Calmate
Quell' ingiusto terror.
ISAB. Deh! mi lasciate..
ARN. *(con pass.)* T'amo d'amore
Immenso, eterno.
T'apro il mio cuore,
Presso a morir.
Se tu non m'ami
Odio la vita
Deh! non lasciarmi
Così languir.
ISAB. (Io son tradita!...
Ah mi lasciate!...
Tacete — andate...
Grazia — pietà!..
Del vostro amico...

Io son la sposa,
Ed ei riposa
Su nostra fe'.

ARN. Taci... Deh! Taci...
ISAB. Oh! lasciatemi fuggire:
ARN. Prima vedimi morire.. *(trattenendola)*
ISAB. Ite...
ARN. Un detto... un solo sguardo...
ISAB. *(cercando staccarsi da lui)*
Io soccombo... sento ch'ardo...
Lascia, lascia ch'io m'involi.
ARN. Va, spietata!
ISAB. *(con abbandono)* No... ch'io t'amo!
ARN. M'ami! Ah! il cielo a me tu rendi.
ISAB. *(supplice)* Grazia!...
ARN. M'ami!...
ISAB. Ma pietà!...

a 2) ARNOLFO.

Ah! la speranza almeno
Non m'involar dal seno:
Or senti il nostro core
Balzar d'eguale amore.
Tutto per me tu sei:
Tutto io ritrovo in te...
Angiol de' giorni miei,
Vivi d'amor per me.

ISABELLA.

Già sento che nel seno
La mia virtù vien meno.
Non abusar d'un core
Ch'arde a vietato amore

Grande e leal tu sei;
Serba l'onor, la fè...
Pensa a'perigli miei,
Abbi pietà di me.
(sente qualcheduno che s'avvicina frettoloso.)

ISAB. Oh!... tacete... sentite!...

ARN. Qual romore?

ISAB. Passi precipitati
Si volgono ver noi.

ARN. *(osservando verso i massi)* Chi può recarsi
Qui, in tal ora?.. chi veggo!..

ISAB. *(colpita da spavento ed abbassando il velo bianco che le copre il capo)*
Il mio consorte!..

SCENA III.

ISABELLA, ARNOLFO *e* RUDIGERO
avvolto in gran mantello.

RUD. Voi, Conte in questo luogo!
Presso una donna! e voi così esponete
I giorni vostri?...

ARN. *(grave)* E voi
Perchè seguirmi?

RUD. Il solo non son io.
L'odio dei traditor veglia del pari
Che l'amistà. Seguìto essi già v'hanno,
E armati là si stanno
Fra que'dirupi, e attendon la lor preda
Come assassini!

ISAB. (Giusto Ciel!... che ascolto!...)

RUD. In questo manto avvolto,

Creduto uno de'complici,
Fremeva... inorridiva!
Egli è là.... (dicean sommesso)
Presso giovine beltà.
Noi piombar potrem su d'esso
Quand'ei seco passerà.

ISAB. *ed* ARN. (Ah! mancar, morir mi sento:
(piano fra loro) « Deh! calmate lo spavento.)

RUD. Ma involarvi a lor potete,
Sotto il manto mio nascoso
Là per quel sentiero ombroso,
(additando a destra)
Salvo il ciel vi guiderà.

ISAB. *(piano ad Arn.)* (Oh! partite.)

ARN. Sì: venite. *(prendendola per mano)*
Scorta a voi sarò.

RUD. *(fermandolo)* Che fate!
(poi volgendosi ad Isab. sempre velata)
San ch'egli è con voi, signora,
A scoprirlo ad essi allora
Sol quel velo basterà
(Rud. va ad osservare verso i massi)

ISAB. *(ad Arn.)* Giusto cielo! — Per salvarvi
Ite solo.

ARN. E qui lasciarvi?
Pria la morte.

ISAB. *(sempre piano ad Ar.)* Se m'amate...
Vi scongiuro...

RUD. *(tornando ad Arn.)* V'affrettate
Parmi udirli.

ARN. Vengan. Io
Quei fellon temer non so....

RUD. *(ponendosi avanti ad Arn.)* A voi scudo, io
(pria morrò.

Arn. Tu!...
Isab. *(piano ad Arn.)* (L'udite?..)
Arn. *(commosso a Rud.)* Amico!.. Ah! no..
a 3) Arn. *da sè.*

(Per me in periglio ei recasi
E i giorni miei difende.
Sì grande e fido mostrasi...
E qual momento ei prende!
Allor ch'io tento... perfido!
Rapirgli pace e onor!)
(ad Isab.) Ah! per me piangi, o misera,
Ed io per te pavento!
Ch'io solo almen sia vittima
Del più fatale amor!

Isab. *ad* Arnolfo.

(Ah! per pietà salvatevi:
Per voi, ch'io più non tremi,
Prova d'amor donatemi
In tai momenti estremi.
« Cedete a queste lagrime
« Al fiero mio dolor.
Ah! per me tutto, o misera,
È oggetto di spavento,
Ch'io sola almen sia vittima
D'un infelice amor.

Rud. *ad* Arnolfo

(Ah! per pietà salvatevi:
Per voi, ch'io più non tremi,
Prova d'amor donatemi
In tai momenti estremi.
« Angustia tal quest'anima
« Mai non provò sinor.

Tutto all'amor, non odimi . . .
Presso è il fatal momento.
Ch'almeno sia la vittima
Io sol dei traditor. *(osservando ansioso)*

ISAB. *(piano ad Arn.)* Non più. Se non partite...
(con aria risoluta.) Mi scopro ... ed ei m'uccide.)

ARN. *(scosso)* (Oh cielo !)

ISAB. (M'obbedite.
Lo voglio.)

ARN. (Ah !)

RUD. *(ritornando ad Arn.)* Conte ! . . .

(Arn. ad un nuovo cenno d' Isab., prende una risoluzione)

ARN. Ascolta.
Accento a lei non volgere, *(additandogli Isab.)*
Nè sguardo sotto il velo,
Giurami.

RUD. In faccia al cielo.
Ma i vostri dì in periglio ! . . .

ISAB. *(ad Arn.)* (Partite . . . per pietà !)

a 3) ARNOLFO.

Là dall' alto di quei massi
Dei felloni io sento i passi:
Quel rumore cupo e lento
È forier di morte e orror.

(ad Isab.) V' obbedisco . . . . vi calmate :
(a Rud.) Tu ricorda il giuramento :
(ad Isab.) Sì, vi lascio : ma pensate
Ch' è uno sforzo dell'amor.

ISAB. *ad* ARNOLFO.

Là dall'alto di quei massi
Non udite i loro passi ?

Quel rumore cupo e lento
È forier di morte e orror.
Ah! fuggite: vi salvate:
Vi può perdere un momento.
Io mi scopro, se tardate,
E morrò d' infamia allor.

RUDIG. (*ascoltando agitato*)
Là dall' alto di quei massi
Dei felloni io sento i passi....
Quel rumore cupo e lento
È forier di morte e orror.
(*ad Arn.*) Ah! partite: vi salvate:
Sarò fido al giuramento:
Essi vengon: non tardate,
Vi serbate al nostro amor.

(*Arnolfo si avvolge nel mantello di Rudigero e s'allontana; Isabella lo siegue collo sguardo: Rudigero osserva inquieto i dirupi e poi viene ad Isabella.*)

RUD. Lasciamo questi orrori.
ISAB. (Io non mi reggo.)
RUD. (*prendendola per mano*) Signora, andiam...
Che veggo!... voi tremate?...
Sotto mia fe' voi siete.

SCENA IV.

Compariscono dai dirupi Rainoldo e i suoi seguaci: scendono e fanno cerchio sulla scena. Isabella con grido soffocato li addita a Rudigero. Rudigero si ritira con lei in un angolo.

RAIN. e CORO. Infra le tenebre — cheti avanziamo:
Più non ritardasi — or ei cadrà.

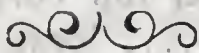
Quel velo candido — che là miriamo
Segna la vittima — che ricerchiamo:
Ei langue presso quella beltà:
Compia sua sorte. — Dal sen d'amore
A quel di morte ei passerà. —
Feriam.

(*s' avvanzano verso Rud. ed Isab.*)

RUD. (*con voce alta e fiera*) Chi è là?
RAIN. Qual voce?
Arnolfo egli non è.
RUD. Nel suo castello
È Arnolfo.
RAIN. Rudiger!...
RUD. Sì.... sì, son io
Che voi tutti conosce. Ebben, parlate.
Che volete voi qui? qui che cercate?
Qual disegno in quest'orrore,
A tal ora vi guidò?
RAIN. Come voi; fervente amore
Tra quest'ombre ci chiamò:
Ma.... la sorte ci ha ingannato.
Foste voi più fortunato:
Vostra gioja dividiamo.
E vedere almen bramiamo
Un istante le sembianze
Di sì amabile beltà.
RUD. Non vi sia fra voi chi l'osi....
Egli avrebbesi a pentire.
RAIN. e CORO — Le minaccie dei gelosi
In me addoppiano l'ardire.
ISAB. (Ah! l'istante della morte
Un'angoscia egual non ha.)

Rud. (*risoluto*) Verrà dunque a certa morte
Chi d' un passo avanzerà.
Rain. e Coro. Cimentar si può la morte
Per mirar sì gran beltà.
(*Rud. cava la spada. Rainoldo e gli altri fan lo stesso, facendo qualche passo onde avanzarsi verso Rudigero. Isabella, spaventata al veder tante spade volte contro suo marito, dimentica tutto, getta un grido e si slancia affannosa fra di loro.*)
Isab. No.... che fate?... v' arrestate:
La sua vita risparmiate.
(*in questo rapido movimento il di lei velo ricade sulle spalle e il mantello per terra. Alcuni seguaci di Rainoldo accorrono con delle torcie accese, e si presenta a tutti la di lei figura pallida e tremante. Tutti la riconoscono e si fermano immobili*)
Rain. e Coro. (La Contessa?)
Rud. (Che vegg' io!!...)
La mia sposa!...)
Rain. e Coro. (Oh! qual colpo!...)
Isab. (*con grido disperato*) (T'apri o suol!...)
(*Isabella sviene e cade per terra. Tutti restano come pietrificati dalla sorpresa.*)

FINE DELLA TERZA PARTE E DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

PARTE QUARTA

LA VENDETTA

SCENA PRIMA.

Stanza nel Castello d'Aspeno, porta nel fondo, porte laterali, un tavolino e delle sedie. S'apre la porta a sinistra e comparisce Rudigero tenendo per mano Isabella, che desolata si abbandona su d'una sedia. Rudigero chiude la porta e depone la sua spada sul tavolo.

RUD. Al perfido potessi
Immerger quest'acciar in mezzo al core!
Alma sleale! Amico traditore!...
Nè lontan sarà il colpo. Ti preceda
Intanto la rea complice. Alla morte
Infedel ti prepara....

ISAB. Ah! se mai vi fui cara,
Se di pietà scintilla in cor vi resta....
Per l'amor d'una volta,
Deh! vi placate.

RUD. Ch'io mi plachi! ascolta.
Il tuo delitto, o perfida,
Confessa ora al consorte:
E l'ira mia terribile
Puoi disarmare ancor.

ISAB. Esser poss'io la vittima,
D'avversa orribil sorte...
Ma la mia fede è candida,
E puro è il vostro onor.

RUD. Iniqua! ti smentiscono
L' angoscia, quel pallore,
E la passion colpevole
Tradiscon del tuo core....
ISAB. Sì.... è vero.... forse un giorno,
Malgrado mio, l'amai....
RUD. E l' ami ancor.
ISAB. Colpevole
Però non fui, no, mai.
RUD. Io cedo al mio furor:
Morrai... (*prende la spada e la sfodera*)
ISAB. Perdono!...
RUD. A Dio
Domandalo.... là.... prostrati. (*minaccioso*)
ISAB. (*a* 2.) D'una misera madre morente (*singhiozzando a' di lui piedi*)
D' estrema grazia siate clemente:
Un solo istante il caro figlio,
Veder lasciatemi.... Deh! per pietà.
Ch' io possa stringerlo al seno ancora,
Ch' egli sorridami nell' ultim' ora,
Con dolci baci ei chiuda il ciglio
Alla sua madre.... che perderà.
RUD. (A quella tenera voce dolente
(*commosso*) Il cor mio debole piegar si sente.
Quel triste supplice piangente ciglio
Richiama l'anima alla pietà,
Ingrata, perfida!... ah! forse ancora,
E di me fremo, il cor l'adora.
Gli ultimi baci, misero figlio!
Or colla madre dividerà.)
T' alza.
ISAB. E.... dunque!
RUD. Lo vedrai.
ISAB. (*con gioja*) Grazie, o Ciel consolator!

a 2.) ISABELLA.

Ah! voi l'angelo ancor siete
Che mia morte confortate;
Se ora il figlio ridonate
A' miei baci, a questo sen.
Ei ricordi a voi l'oggetto
Un dì caro al vostro cor.
(Sola vittima me segna,
Giusto Dio, del suo furor.)

RUDIGERO.

Or le lagrime tergete;
Il sembiante serenate:
Quel pallor a ognun celate.
Vien Rainoldo in questi tetti....
Che niun altro qui sospetti
Vostra infamia il mio rossor.
(Una vittima più degna
Dee colpire il mio furor.)

(Rud. le fa cenno di ritirarsi nella stanza a destra.)

SCENA II.

Si apre la porta nel fondo ed entra Rainoldo. Rudigero gli va incontro e chiude la porta.

RAIN. Eccomi al tuo convegno
A che mi appelli?

RUD. Per comuni oltraggi,
A te comun vendetta
Propongo....

RAIN. *(con gioja)* Insieme uniti
La compiremo. Arnolfo muoja, il vile
Che mi diseredò!...

RUD. Muoja l'infame
Che tradia l'amistà, che su mia fronte
Stampava il disonor!....

RAIN. Gli è tale oltraggio
Che pronta e atroce la vendetta vuole!....
RUD. *(frementе)* Non sorgerà per l'empio il nuovo
(sole!...
La mano stringimi: patto di sangue
Finch' ei respira l'aure del dì!
Noi nella polvere vedremo esangue
Lo scellerato che ne tradì!...
RAIN. Per te più fervida di mia vendetta
La brama in core si ridestò!
Al rio supplizio, che a lui s' aspetta
Lo scellerato sfuggir non può!...
RUD. A te rapiva l'oro e il castello,
A me quel perfido rapia l'onor!...
RAIN. Ma già dischiuderai vediam l'avello
Pel corpo esanime del traditor.

SCENA III.

Ugo e detti. Isabella, inosservata, ascolta da una porta a destra.

UGO *(porgendo un foglio a Rud.)* Il Conte.
ISAB. (*a parte*) (Che ascolto!)
RUD. (*legge, poi a Rain.*) (Non nutre sopetto!)
(*ad Ugo*) La splendida festa vedrem nel suo
(tetto. (*Ugo parte*)
a 2.) RUD. *e* RAIN. (*con furore*)
Nel tumulto della festa
Scenda il colpo sul perverso:
(*Isabella trasalisce e s'allontana*)
Come un vil che si detesta
Cada estinto il traditor.
Di mistero ed ombre ancora
Cinto è il fato che l'aspetta;
Ma tremenda è la vendetta
Già vicina a balenar! (*escono frettolosi*)

SCENA IV.

Gran salone splendidamente illuminato. Porte in mezzo e laterali aperte. Si vedono nel fondo altre sale illuminate. Dame, Cavalieri e maschere di diversi costumi passeggiano continuamente. Tutto spira allegria.

Coro. Dei piacer quest'è la reggia:
Vago asilo dell'amor.
Viva gioja qui folleggia
Delle danze fra l'ardor.
In mentiti vari aspetti
Qui s'aggira la beltà:
Si ridestan dolci affetti,
Vi sorride l'amistà.

(*Si disperdono per le sale. Rudigero e Rainoldo, in bruna armatura, con visiera abbassata s'avanzano dall'una delle porte laterali.*)

Rain. Oh! che annunzi!
Rud. Pur troppo!
Egli alla festa non verrà
Rain. Oh destino!
Rud. Ugo m'ha confidato
Che da anonimo foglio
Il Conte fu avvertito
Che s'attenta a' suoi dì.
Rain. Chi m'ha tradito?
Rud. Egli forse sospetta! alle sue stanze
Vuo' inoltrarmi, e scoprire,
Ma da sua sorte non potrà fuggire.
(*Si dividono e partono.*)

SCENA V.

Un uomo in armatura, coperto da un domino nero e colla maschera sul viso, si avanza lentamente e pensoso, è Arnolfo.

Arn. Sì, decisi fuggirla.
Vincermi, ed obbedire

Al dovere . . . all' onore . . .
Ma, senza rivederla, io non ho core!
Una sol volta ancor
Io la vedrò.
L' ultimo addio d' amor
A lei darò.

Una donna mascherata viene inquieta osservando all' intorno: si ferma avanti ad Arnolfo, che riconosce, ed accostandosegli con voce alterata gli dice.

DONNA. Ove t' inoltri incauto!
Il foglio non leggesti?

ARN. Sei tu che lo scrivesti?

DONNA. Forse . . . e a me devi credere.

ARN. Ah no: di spaventarmi
Nessun la gloria avrà.
Al guardo altrui celarmi
Ormai saria viltà. (*Si cava la maschera e il domino: la donna fa un gesto di terrore*)

DON. (*con voce nat.*) Vuoi dunque che ti svenino,
Crudel, sugli occhi miei! (*leva la maschera*)

ARN. Cielo! . . . Isabella sei! . . .
M' odi . . .

ISAB. Non posso . . . va!
Fuggi, se ancor ti parlano
Amor per me . . . . . pietà . . .

ARN. M' odi . . . . .

(*Isabella fa per ritirarsi, ma in quel momento le si presentano dinanzi alla porta Rudigero e Rainoldo colla visiera abbassata.*)

SCENA VI.

Rudigero e Rainoldo da Cavalieri in armatura, chiusi nella celata e detti.

ISAB. Chi veggo, oh ciel! . . . (*facendo atto di mascherarsi*)

ARN. Qual sento
Feral presentimento!...
RUD. (*alzando la visiera*)
In me vedete un giudice,
Empi!...
RAIN. (*ad Arn. alzando la visiera*)
Un nemico in me!
ARN. (*a Rud.*) ma non è rea...
RUD. (*snudando la spada*) Difenditi!...
ISAB. (*supplichevole a Rud.*) Pietà!...
RUD. (*respingendola*) Ti scosta!...
ISAB. (*nella piena del raccapriccio*) (Ahimè!)

a 4.) RUD. *ad* ARN.

Non ti diceva o perfido,
Non ti diceva il core
Che a te d' intorno vindice
Vegliava il mio furore,
Dacchè con modo barbaro
Tradisti l' amistà?...
Infame! al fin difenditi,
Già la mia spada è pronta:
Col sangue tuo, che abbomino,
Voglio lavar quest' onta.
L' ira che il cor mi lacera
A te feral sarà!...
ARN. A che mi astringi, o improvvido?
Perchè sfidarmi a morte?
Fu pura al par d' un angelo
Ognor la tua consorte!
No, d' un pensier, d' un palpito
La colpa in lei non v' ha!
ISAB. (*a Rud.* Placati deh! ten supplico...
supplice) A' piedi tuoi prostrata...
Ah no, qual pensi, io perfida
Non son, ma sventurata!...

Placati il chiedo in lagrime....
Del mio soffrir pietà!

Rain. (*da sè*) (Vendetta inesorabile
Sul traditor già piomba!
Morto all' amor, dischiudersi
Vedrà la fredda tomba!
E a me più bello e splendido
Il nuovo albor sarà!)

Rud. *ad Isab.* Empia, menti!... (*ad Arn.*)
Fellon, ti difendi!
Mano al brando. Ad oltranza io ti
sfido!...
(*Gli getta in faccia il guanto*)

Arn. Sciagurato da me che pretendi?...
Sangue chiedi....

Rud. Il tuo sangue... (*si battono*)

Isab. (*interponendosi*) Pietà!...

SCENA ULTIMA.

Allo strepito dei combattenti da tutte le parti accorrono le Dame, i Cavalieri, le maschere, ec.

Coro. Ciel!... che avvenne?...

Arn. (*ferito a morte cade nelle braccia di alcuni Cavalieri*) Il mio spirito s' invola....
E perdona.... all' illuso!... (*spira*)

Coro. Oh terrore!

Rain. Spento è il Conte!... (*con gioja feroce*)

Isab. (*fuor di sè a Rud.*) Or ferisci il mio cuore!...

Rud. Tuo supplizio la vita sarà!!...

Formasi quadro. Cala la tela.

FINE.